

verse redazioni del testo e ritiene che gli interventi di modifica e di miglioramento debbano essere interpretati come varianti d'autore, per il fatto che tali aggiunte vengono apportate utilizzando le stesse fonti che stanno alla base della prima redazione: «proprio questa coerenza di comportamento, unita alla conoscenza e alla disponibilità di tutte le fonti, ci permette di arguire che la seconda redazione sia opera di Bonsignori» (p. LXVIII). Si viene dunque a costituire uno stemma con un originale in movimento (O₁ e O₂) alla base di due diverse tradizioni del testo (α e β). Tale situazione è poi segnalata dall'articolazione dell'apparato in due fasce: una fascia diacronica, contenente le varianti redazionali, e una fascia sincronica, con gli errori di tradizione. L'ipotesi, sicuramente suggestiva, di una seconda redazione curata dall'autore stesso non mancherà forse di generare discussioni, soprattutto perché sembrerebbe in contrasto con l'esistenza di un archetipo comune ai due rami della tradizione (archetipo che, nello *stemma codicum*, viene stranamente a coincidere con l'originale).

Dal punto di vista linguistico, la situazione testuale rende assai difficile un'analisi certa della lingua dell'autore, poiché «nessuno dei nove codici reperiti è stato prodotto nell'area dello scrittore; la lingua di ciascun testimone rispecchia invece fortemente le caratteristiche della lingua del copista» (p. LXXXIII). Il manoscritto indicato con la sigla P (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 466), sulla base del quale viene fornita l'edizione, è compilato in area settentrionale, ma si basa su un antografo dell'Umbria meridionale; direi quindi che è sicuramente condivisibile l'affermazione per cui il fatto di essere, «attraverso P, ritornati alla lingua umbra [...] non basta a darci dal punto di vista linguistico la certezza di avere ritrovato la lingua dell'autore» (p. LXXXVI), ancor più se si pensa alle enormi differenze linguistiche tra l'Umbria meridionale e l'Umbria settentrionale, appartenendo la prima all'area dei dialetti centro-meridionali e la seconda, invece, all'area dei dialetti toscani orientali. Alcuni dei tratti linguistici del testo, infatti, (un esempio su tutti, la forma dell'articolo determinativo maschile singolare «lu») risultano assolutamente estranei alla lingua di Città di Castello. Molto difficile, dunque,

riuscire nell'intento di «individuare nel diaistema di P, che è il codice su cui si fonda l'edizione critica, quegli elementi che ci possono riportare alla lingua dell'autore» (p. LXXXVI).

Il commento al testo, poi, indica puntualmente, oltre alla comprensione della lettera e ad annotazioni di carattere linguistico, i punti in cui le affermazioni del Bonsignori non sono da attribuire alla fonte latina, ma sono frutto di una personale meditazione, chiarendo quanto già accennato nell'introduzione. Completano infine l'opera l'indice dei nomi e il glossario.

ROSSANO SALINI

LAURA BALBIANI, *La 'Magia Naturalis' di Giovan Battista Della Porta. Lingua, cultura e scienza in Europa all'inizio dell'età moderna*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a. M.-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2001 (Iris. Ricerche di cultura europea, Band 17). Un vol. di pp. 244.

Una solida base concettuale guida la scansione dei cinque capitoli che compongono questo studio sulla celebre opera del napoletano Giovan Battista Della Porta. Laura Balbiani, mettendo a frutto la sua formazione in ambito linguistico, applica alla *Magia Naturalis* il principio dell'«analisi testuale integrata» che, come ampiamente illustrato in diversi luoghi del volume, studia il testo come «unità multiforme ed eterogenea», avvalendosi di un punto di vista multiprospettico, risultato della collaborazione di diverse scienze linguistico-letterarie. Auspicando l'incontro tra le discipline di taglio sincronico, la linguistica *in primis*, con quelle, più tradizionali, di taglio diacronico, il testo viene sottoposto a scansioni multiple che, apportando ciascuna un contributo diverso, intendono valorizzarlo nella sua complessità.

Il primo capitolo (*Il rapporto tra fonte e traduzioni*, pp. 19-38), dopo le coordinate fondamentali sull'opera di Della Porta (vero *best-seller* della letteratura scientifica a carattere divulgativo: dopo la *princeps* del 1558, se ne ebbero circa sessanta ristampe, in varie lingue europee, nell'arco di settant'anni), ne illustra i legami con le ver-

sioni italiana (1560) e tedesca (1612). Si allarga a considerare «tutto ciò che si trova intorno e al di fuori del testo» (p. 17) il secondo capitolo (*Testo e contesto*, pp. 39-85), dove si descrive l'ambiente culturale in cui si genera l'opera, la sua collocazione nella storia della scienza (rapporto con le fonti piuttosto che verifica sperimentale), le intenzioni dell'autore rispetto alle ipotesi di ricezione e alle offerte della stampa e, dunque, quegli elementi che richiedono di essere rapportati con l'esterno per trovare senso dentro all'opera. Esattamente all'opposto il percorso del terzo capitolo (*Le strategie della comunicazione scientifica*, pp. 87-119), in cui, cedendo il campo la sociolinguistica e la storia della cultura e della scienza alla linguistica testuale, vengono esaminate le linee che sorreggono l'intelaiatura del testo. Attraverso gli elementi desunti a livello di microstruttura (lessico, sintassi, elementi grammaticali, ecc.) e di macrostruttura (articolazione di capitoli, paragrafi, coerenza delle sequenze fra loro, ecc.), si evidenziano i meccanismi con cui Della Porta ambiva a trasmettere le informazioni e, soprattutto, quali fossero le sue intenzioni concrete: l'incidenza di atti linguistici riconducibili alle sfere semantiche di «informare \ istruire \ divulgare» dichiara le finalità sottese all'elaborazione del trattato e, in maniera aggiuntiva, delle traduzioni. Più tecnico l'ambito delle pagine successive (*La scienza e i suoi linguaggi*, pp. 121-56) che, studiando i meccanismi di specializzazione linguistica, amplia le prospettive dell'analisi, oltre il testo dell'aportiano, alla questione della nascita delle lingue settoriali che, agli albori dell'età moderna, costringono il latino a confrontarsi con le lingue nazionali europee. Già sensibile all'esigenza di esattezza definitoria che contraddistinguerà meglio la generazione a lui immediatamente successiva, Della Porta dichiara la sua volontà di annullare le cause di equivocità linguistica (legate soprattutto a sinonimia e polisemia) ma, nonostante ciò, la *Magia Naturalis*, e ancor di più le sue traduzioni, ben rappresenta i problemi di un'età di passaggio: «la coesistenza di volgare e latino, l'intenso rapporto di osmosi fra i due sistemi, le diverse sfumature di settorialità del linguaggio e dei testi e la mancanza di una terminologia stabilizzata» (p. 132). Con l'ultimo capitolo

del volume (*Lingua e scienza, un patrimonio comune*, pp. 157-99), emerge il motivo, già accennato nelle parti precedenti, che giustifica la scelta dell'opera di Della Porta per uno studio supportato da questa ricca dotazione teorica. Se la separazione fra le 'due culture', scienza e letteratura, ha fatto sì che la prosa scientifica sia stata a lungo trascurata dalla critica, una nuova attenzione a testi come la *Magia Naturalis*, testo 'sovranzionale' per genesi e fortuna, permette di evidenziare la matrice 'europea' implicita nelle caratteristiche linguistiche e culturali del testo. A conferma della coerenza con cui il volume svolge il suo programma di indagine (un'ermeneutica meta-testuale dove si armonizzano tagli disciplinari diversi), l'autrice dimostra come, attraverso l'analisi contrastiva di forestierismi, prestiti e calchi, sia possibile individuare un certo numero di 'europeismi', cioè di «lessemi con parallelismi accentuati nelle diverse lingue analizzate [che] possono essere valutati come indicatori di tendenze comuni negli sviluppi linguistici e culturali che legano queste lingue» (p. 168).

ROBERTA FERRO

GIAN VINCENZO PINELLI - CLAUDE DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, éditée avec introduction, notes et index par ANNA MARIA RAUGEI, Firenze, L.S. Olschki, 2001 (*Le corrispondenze letterarie, scientifiche ed erudite dal Rinascimento all'età moderna*, 8). Due tomi di pp. CXXVIII-772 complessive.

La pubblicazione della corrispondenza Pinelli-Dupuy, alla quale la curatrice ha dedicato tante ricerche negli ultimi anni¹, ren-

¹ A.M. RAUGEI, *Echi della cultura lionese nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (1535 - 1601)*, in *Il Rinascimento a Lione*, Roma 1998, 841-80; EAD., *Tra gli scaffali di una biblioteca italiana. Gian Vincenzo Pinelli e la letteratura francese del Nuovo Mondo*, in *La scoperta dell'America e le lettere francesi*, Milano 1992, 181-92; EAD., *Graffi e graffiti di umanisti*, in *Parcours et rencontres. Mélanges d'histoire, de langue et de littérature françaises offerts à Enea Balmas*, Paris 1993, 539-55.